ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ALFREDO GENIOLA
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ITALO M. MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA — *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI — *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA — *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-98-0
Finito di stampare nel mese di maggio 2019 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Marco Trotta*

Leone Garganico e la *Vita minor* di Lorenzo di Siponto

*Società di Storia Patria per la Puglia

Leone I, proveniente dal clero di San Michele al Gargano[1], è il primo *archiepiscopus* della diocesi di Siponto tornata ad essere autonoma, tra il 1018 e il 1023 (Corsi 1998, p. 92), con il distacco dalla Chiesa metropolita di Benevento.

Il pontificato di Leone, detto Gargano o Garganico, si protrasse fino al 1050: a tre anni dalla sua morte, nel 1053, la chiesa di Siponto fu ricongiunta nuovamente a Benevento per decisione del papa Leone IX (Sarnelli 1680, pp. 130-132; Fuiano 1966, p. 11).

La riconquistata autonomia della diocesi fu resa possibile, nel quadro della riorganizzazione ecclesiastica della Capitanata promossa dai Bizantini, grazie alla iniziativa politico-religiosa del Catepano Basilio Boioannes (Corsi 1998, pp. 92-95), che era riuscito, molto verosimilmente, a stabilire stretti rapporti con il clero del santuario garganico e col futuro arcivescovo (Gay 1917 (1978), pp. 186; 341; Corsi 1998, p. 92).

L'elevazione di Siponto a nuova metropolia, che solo con Pasquale II avrà per suffraganea Vieste, rientra nel contesto di una serie di concessioni del rango arcivescovile, tese a sottrarre a Benevento il maggior numero di chiese per tenere lon-

[1] Per Leone "prete Gargano" cfr. Sarnelli 1680, p. 123; Angelillis 1956, pp. 134-135; Ciuffreda 1989, pp. 82-83.

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

tane ingerenze longobarde nell'esercizio del potere del Catepanato[2]. Va tenuto presente, a proposito, che per la penetrazione nella chiesa di Puglia la politica religiosa dei Bizantini ricorre sostanzialmente a due sistemi: da un lato vengono fomentate le divisioni all'interno del clero latino tramite una ineguale distribuzione di titoli e favori, dall'altro vengono istituiti vescovati greci per legarli strettamente al patriarcato di Costantinopoli (Gay 1917, p. 341-342).

Il riconoscimento da parte della Santa Sede dell'elevazione di Siponto alla dignità di arcidiocesi giunse solo tra il 1034 e il 1044, sotto il pontificato di Benedetto IX, come tardiva ratifica di una situazione esistente *de facto* da più lustri[3].

Con l'elezione al soglio pontificio di papa Benedetto e i ricostituiti rapporti con Roma, la chiesa di Siponto recuperava ufficialmente sul piano religioso e politico un prestigio che poteva essere speso finalmente con piena legittimità e un vantaggioso contrappeso all'influenza di Bisanzio (Fuiano 1966, p. 10-11). Ma la politica di Leone Garganico, pur costantemente in stato di vigile e accorto equilibrio fra Bisanzio e Roma, più che fra Bisanzio e Benevento, non sempre fu bastevole a favorire una sua completa accettazione da parte della Curia pontificia, che venne a considerarlo pur sempre un uomo di fiducia di Bisanzio (Fuiano 1966, p. 11).

Vari documenti testimoniano l'attento servizio di Leone alla sua Chiesa e al contempo la piena accettazione della dominazione bizantina.

Nel 1022 l'arcivescovo concede terre da bonificare al monastero di S. Maria di Tremiti[4], e acquista contemporaneamente terreni con l'intento di evangelizzare le popolazioni slave che vivevano lungo la fascia costiera del Gargano, ponendo così le basi della costituzione in loro favore di una dipendenza governata direttamente dalla stessa abbazia (Corsi 2003, pp. 60-61). Nel 1029 e nel 1030, risponde alle richieste dai catapani Cristoforo e Bicciano (o Biviano) di un parere sulla probità dell'abate e dei monaci di S. Giovanni in Lamis (Forte 1978, p. 12; doc. 3, p. 94), e tra il 1033 e il 1038 accetta dal catepano Costantino Opus la donazione alla mensa arcivescovile della salina detta *maiore* (Fuiano 1966, p. 11).

Negli ultimi lustri del suo episcopato, tra il 1034 e il 1040, l'arcivescovo Leone fu costantemente impegnato, forse con l'ausilio del suo arcidiacono garganico Accep-

[2] Cfr. Lagioia 2017, p. 93. L'istituzione della metropolia sipontina testimonia l'intelligenza politica di Basilio Boioannes perseguita in Capitanata, diversamente da quanto era accaduto in altri luoghi della Puglia bizantina dove le concessioni di rango arcivescovile avevano determinato situazioni incresciose per l'attribuzione impropria del titolo di arcivescovo. Difatti, se questo termine per il papa designava un metropolita con vescovi suffraganei, per i funzionali imperiali era un titolo concesso a titolo onorifico. Cfr. Martin 1994, p. 394;, 2018, p. 292.

[3] Cfr. von Falkenhausen 1978, p. 57; Campione 1992, p. 141; p. 201; Corsi 1998, p. 92. Fuiano 1966, p. 10, pone il riconoscimento dell'autonomia della Chiesa sipontina da parte di papa Benedetto IX fra il 1036 e il 1040.

[4] Il documento è in Petrucci 1960, pp. 24-27, n. 8.

tus, a dare nuova configurazione al santuario micaelico, già monumentalizzato dai Longobardi di Benevento su impianto protobizantino (Trotta 2012;, 2017, pp. 71-100).

La vasta caverna dell'Arcangelo (alta ca 13 m. e profonda 24) assunse la *facies* di una Grotta costituita dalla parte superiore terminale della *spelunca* (alta più di 5 m. e con un'apertura ad arco trilobato di 12 m) collegata col versante meridionale della Montagna e con il borgo affacciato sulla piana attraversata dalla strada proveniente da Siponto (Trotta 2017, pp. 83-84).

L'ardita opera, che può leggersi nei termini di un'originale 'riproposizione' della figura del luogo sacro nel risalto tradizionale di un'*ecclesia sub uno lapide*, comportò l'interramento del fondo della gola centrale della Caverna (ma non delle strutture monumentali longobarde del suo avancorpo), per sostenere l'artificiale piano pavimentale che la tagliava orizzontalmente in due sezioni, e la elevazione di una navata antistante all'imboccatura, poi ristrutturata, alla fine del XIII secolo, dagli Angioini. La nuova *domus* dell'Angelo fu arricchita di una suppellettile liturgica, un trono episcopale[5] e un ambone, gemella di quella della basilica paleocristiana sipontina, anch'essa, tra gli Anni 30-40 dell'XI secolo, in fase di restauro e di ristrutturazione[6]. Il termine dei lavori nella Grotta dell'Angelo va fissato intorno al 1041, stando all'incisione di questa data sul leggio dell'ambone di Acceptus, che nella nuova Basilica figurava a destra dell'altare su cui si celebrava il sacrificio divino[7].

L'anno della morte di Leone è riportato generalmente al 1050 e coincide per alcuni storici con l'anno della sua deposizione, con la taccia di simoniaco, nel sinodo di Siponto. La rimozione dell'arcivescovo dalla cattedra sipontina rimane una tesi molto confutabile, e non sembra realmente aver riguardato Leone per l'obbiettiva ragione che l'*archiepiscopus* non avrebbe aiutato il papa ad organizzare un concilio a Siponto, cioè in un ambiente politico in cui egli godeva indiscutibilmente dell'appoggio dell'autorità, se avesse supposto di correre il rischio di essere privato della sua dignità[8]. Tra l'altro, la scelta di Siponto a sede del sinodo sembra essere stata dettata precipuamente dalla necessità di risolvere il problema della obbligatorietà del pagamento delle decime alla Santa Sede, da tempo non riscosse, e di rinsaldare a un tempo i legami di Siponto e della Puglia con la chiesa di Roma (Fuiano 1972).

---

[5] Per il trono episcopale nella Grotta di Leone vd. *infra*.

[6] Per la ristrutturazione della basilica di Siponto ad opera di Leone cfr. Belli D'Elia, 1999, pp. 289-290.

[7] La Grotta di Leone ha occupato sino alla fine del XIII secolo esclusivamente il lato sinistro della superficie dell'attuale basilica. L'ansa rocciosa che oggi accoglie l'altare di san Michele è stata ricava dagli Angioini a colpi di piccone alla fine del XIII secolo. Gli archi gotici che s'innalzano sul profilo dell'imboccatura dell'antro riquadrano orizzontalmente e verticalmente la nuova e ultima figura data al luogo sacro.

[8] Cfr. Fuiano 1972, p. 69. Per la dibattuta questione una sintesi in Trotta 2012, pp. 152-153, con relativa bibliografia.

Una probabile immagine di Leone è stata riconosciuta nell' affresco noto come *Custos ecclesiae*, rinvenuto nell'*ecclesia Apodonia* ricordata nella *Memoria beati Michaelis Archangeli*, la *legenda* di fondazione del santuario micaelico garganico[9].

L'epigrafe riportata ai lati del viso del personaggio rappresentato, pur in parte lacunosa, è stata così ricostruita:

[…] Custos Ecclesiae- Omnes qui intrate in hoc sanctuarium csustoditum a Deo oretis […] pro Leone episcopo et peccatore[10].

La *Vita Laurentii episcopi Sipontini*. La *pictura* delle *ecclesiae*

La *Vita S.Laurentii episcopi Sipontini* (=*Vita*) pervenutaci in due recensioni, la *Maior* e la *Minor*, che Bolland indica rispettivamente come *Vita* I e *Vita* II[11], costituisce lo scritto agiografico che con l'*Apocalupsis tou taxiarcu Michael*[12] tende a riportare alla tradizione originaria bizantina di matrice costantinopolitana il culto micaelico garganico rispetto alla storiografia longobarda intesa, con Paolo Diacono, Erchemperto e la *Chronica S. Benedicti Casinensis*, a fare propria l' origine del santuario micaelico trasmessa dalla *Memoria*.

L'età di composizione della *Vita Laurentii* fino agli Anni 90 del secolo scorso è rimasta sospesa tra IX e XI secolo, non diversamente da quella relativa all'*Apocalupsis* che sembra però oscillare ancora tra il X e XI secolo (Trotta 2012, p. 157).

Riportata finalmente, e con un buon margine di probabilità, la stesura della *Vita Minor* alla prima metà dell'XI secolo, e quella della *Maior* alla seconda metà dello

---

[9] Va tenuto presente che nella *Memoria beati Michaelis Archangeli* 4,7 (d'ora in poi *Memoria*), in Lagioia 2017, p. 105, l'Arcangelo si dichiara *inspector atque custos* del luogo scelto come sua dimora terrena. L'*ecclesia Apodonia* corrisponde alla Cavernetta delle Impronte dell'Angelo ed è ricordata sempre in *Memoria* 3,8. È opportuno qui sottolineare che la recente edizione critica della *legenda* curata da Lagioia succede a quella, ormai datata, di Waitz dal titolo *Liber de apparitione*. L'editore data l'operetta al VII-VIII secolo, al tempo dell'annessione dell'episcopato di Siponto alla diocesi di Benevento.

[10] Trotta 2012, pp. 151-152. Per l'identificazione del personaggio e le diverse letture dell'epigrafe cfr. Trotta 2012, pp. 148-153, con relativa bibliografia. Il titolo di *Custos Ecclesiae* è riportato anche in un'iscrizione che si legge su un trave frammentario proveniente dalla basilica di Siponto ristrutturata da Leone: cfr. Bertelli 2016, p. 37. Per il termine *sanctuarium* presente nell'iscrizione vd. *infra*.

[11] Bolland definisce le due recensioni *Vita I, auctore Sipontino anonymo* (=*Vita maior*): AA. SS., *Febr.*, 2,57-60 e *Vita II, ex priori contracta et interpolata* (=*Vita minor*): AA. SS, Febr., 2,60-62. Per un'*alia Vita Metrica* cfr. Catallo 1991, pp. 129-130 e n. 4; Campione 1992, p. 170 n. 2.

[12] L'*Apocalupsis* risulta una traduzione della *Memoria* latina risalente per S. Leanza agli inizi del X secolo e per A. Petrucci all'XI. La versione greca (Codd. Vat. gr. 821 e 866) è riportata in Trotta 2012, pp. 157-166, con traduzione italiana.

stesso secolo (datazione che consente ormai di leggere le due recensioni in parallelo) (Campione 1992, p. 210), è stato possibile individuare in Leone Garganico il committente-ispiratore della *Vita minor* (Catallo 1991, p. 141), pur se l'estensore della *scriptura* mostra di rispondere col suo scritto al mandato affidatogli direttamente da un *praesul Benedictus.* La successiva identificazione del *praesul* in Benedetto IX ha reso poi possibile datare l'operetta, ancora più da vicino, negli anni del suo pontificato, cioè fra il 1034 e il 1044[13].

Nella tesi che qui viene presentata, la *Vita minor* è considerata il manifesto della politica religiosa di Leone, intesa a far riconoscere, con il recupero della memoria di un santo vescovo legato alla tradizione micaelica, il luogo sacro garganico come singolare per la sua speciale identità.

Sottesa a questa finalità, risulta però possibile rilevare l'intenzione di Leone di ribadire la validità e la legittimità della secolare conduzione del governo dell'*ecclesia* garganica nel quadro del suo stato giuridico di feudo ecclesiastico, che le consentiva di gestire liberamente, e senza alcuna ingerenza esterna, i beni e i proventi di qualsiasi natura ritenuti a buon diritto propri.

L'illustrazione di questa tesi impone una puntuale esposizione di considerazioni di varia natura.

Nell'operetta ispirata da Leone la nascita del culto garganico di san Michele e del santuario a lui dedicato sono guardati, come è stato osservato, dall'"osservatorio dell'istituzione ecclesiastica" (Boesch Gajano 2009, p. 22). Diversamente dalla versione longobarda della *Memoria*[14], che vede i *cives* del Monte avvertire per primi la presenza angelica nella Caverna e dare conseguentemente vita al culto, nella *Vita minor* la narrazione della vicenda micaelica narrata è occupata esclusivamente dalla figura del vescovo sipontino che fonda di persona il santuario, ristabilendo così 'correttamente' i rapporti tra san Michele e l'istituzione ecclesiastica[15].

---

[13] Cfr. Per le diverse ipotesi avanzate sull'identificazione del *praesul*, cfr. Campione 1992, pp. 199-200.

[14] Risulta utile precisare che per "versione longobarda della *Memoria*" qui intendo il testo agiografico che si fonda sulla rielaborazione della *legenda* garganica, redatta tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, prima cioè della monumentalizzazione longobarda dell'avancorpo della caverna, realizzata su impianto protobizantino, a mio parere puntualmente descritto nella *legenda*. Cfr. Trotta 2012, pp. 63; 73-80; 99; 103-112.

[15] Cfr. Boesch Gajano 2009, p. 22. Molto nota l'origine popolare del santuario evidenziata dalla *Memoria*. Sono infatti i *cives* del Monte ad assistere *turbati et stupefacti* alla prima manifestazione dell'Angelo attraverso il *mysterium* della *sagitta toxicata* scagliata contro un toro dal pastore Gargano e tornata indietro a colpire il saettatore (*Memoria* 2,3-4; 2,8-9). Con la loro presenza davanti alla Caverna, gli abitanti del luogo 'consacrano' il luogo e ben prima dell'organizzazione cultuale disposta dall'anonimo vescovo sipontino si rivolgono con preghiere a san Michele (*Memoria* 2,4; 2,8-9). E sono ancora i *cives* in veste di soldati dell'esercito beneventano-sipontino a rinvenire le vestigia dell'Arcangelo nella roccia (*Memoria* 3,8).

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

Il proposito di Leone di legare l'origine del santuario dell'Angelo alla tradizione bizantina, e quindi di dare un nome al vescovo che la versione longobarda aveva soppresso, fa nascere il secondo polo della *legenda* micaelica garganica.

L'avvertita esigenza, a un tempo politica e religiosa, di liberare finalmente dai lacci dell'anonimia l'*antistes* dell'originaria *legenda* trova risoluzione nell'invenzione della figura del vescovo Lorenzo, il cui episcopato è posto tra V e VI secolo[16].

Al contempo, viene ribaltato anche il quadro politico della *Memoria* angelica rivisitata dai Longobardi, tesa sostanzialmente a rivendicare la *virtus* dell'Arcangelo come *virtus* militare trasferita ai Sipontini/Beneventani che combattono contro i *Neapolitae* (Paoli 2003, p. 302).

La ricostruzione della tradizione storica della diocesi sipontina attraverso la figura di Lorenzo è a fondamento dell'intento di Leone di specificare l'intima natura del santuario micaelico garganico.

Con l'individuazione di questo motivo appare riduttivo ritenere "oggetto proprio" della *Vita minor* la santità di Lorenzo (Campione 1992, p. 210), come altrettanto limitativo appare riconoscere in essa "un testo liturgico teso all'esaltazione della figura di un santo" composto quando nella diocesi di Siponto, si creano "le condizioni ideali perché si possa tranquillamente celebrare la figura e l'opera di un santo vescovo" (Catallo 1991, p. 139).

L'invenzione della figura del vescovo Lorenzo, funzionale a ricostruire la storia della diocesi di Siponto intercetta, in verità, solo una delle coordinate dell'azione politico-religiosa di Leone. L'altra, in diretto rapporto con la prima, rappresenta l'esigenza dell'*archiepiscopus* di chiarire i rapporti tra la chiesa micaelica e quella sipontina, giustificata nell' operetta dal fatto che è proprio il vescovo Lorenzo a mostrare di riconoscere la chiesa garganica non *subdita* di quella sipontina.

Questa necessità trova inveramento nell'espressione *ecclesia garganensis* usata dall'*archiepiscopus* nel brano in cui la diocesi di Siponto viene presentata come Chiesa costituita da due *ecclesiae* principali. Queste compaiono in una *pictura* della chiesa dedicata al Battista e così vengono descritte dopo un accenno riservato all'attività di edilizia sacra di Lorenzo:

"9. (…) Confessor Christi Laurentius…volens cultum religionis augere in terra sua… plures in urbe et extra urbem ecclesias studuit fabricare. Inter quas unam, sub nomine

[16] La biografia di Lorenzo trasmessa esclusivamente dalle tarde agiografie delle *Vitae* lasciano dubitare fortemente della esistenza storica del vescovo. Risulta pertanto ancora condivisibile il giudizio di Martin su Lorenzo, definito "un saint de synthèse" e la sua figura "un'invention au sens vulgaire du terme" nata nel tempo della restaurazione della diocesi sipontina. Cfr. Martin 1990, p. 83; 1993, p. 284 nota 548;1994, pp. 393-394. Per una posizione più possibilista sull'esistenza storica di Lorenzo cfr. Campione 1992, pp. 211-212. Per la figura di Lorenzo sospesa fra storia e leggenda cfr. Lagioia 2017, p. 27.

Joannis Baptistae, admirandae pulchritudinis in civitate dedicavit, ut etiam usque ad hanc diem est ibi cernere. Ecclesias, quae Sipontinae subditae erant, depingi studiosissime procuravit; et Sipontinam una cum Garganensi in earum medio figuravit (…).

10. Super qua re sollicite cum requireretur cur ecclesiarum figuras tanto studio fieri jusserat graviter suspirans, inquit: Nolite filii, nolite hoc hopus superstitiosum existimare, ne puteis me aliquatenus meam gloriam diligere …Cognosco, filii, Italiam universam a barbaris et feris nationibus iterum vastandam. (…) Sed misericordia Dei disponente, per hanc quam videtis picturam, huius episcopatus futuram vicem cerno" (Vita minor 2, 9-10).

La seconda sezione del brano richiama subito l'attenzione del lettore per il fatto che l'*ecclesia garganensis*, cioè la chiesa di san Michele al Gargano, non figurando tra quelle *subditae* di Siponto è qualificata a figurare al centro della *pictura* accanto a quella sipontina.

Il senso e il valore della rappresentazione sono accortamente sottolineati dall'agiografo mediante il ricorso a un breve colloquio tra Lorenzo e i fedeli. Alla sollecita richiesta di chiarimenti sulla *pictura* e sull'accuratezza della sua esecuzione, difatti, il vescovo fa presente che essa non va considerata né opera superflua (*opus superstitionum*), né espressione di vanagloria da parte di chi l'ha commessa.

Dando testimonianza, anche in questa occasione, del suo *prophetiae spiritum* (Campione 1992, pp. 197-198), Lorenzo spiega che la *pictura* mostra con eloquente evidenza come la rinascita dell'episcopato sipontino, dopo le tragiche calamità che l'Italia sarà costretta a vivere per la presenza dei Barbari, sarà fondata sull'unità della *ecclesia* sipontina con quella garganica ("*per hanc quam videtis picturam, huius episcopatus futuram vicem cerno*") (*Vita minor* 2,10).

Invero, il riferimento alla *ecclesia garganensis*, che non risulta né una semplice menzione del santuario garganico (Catallo 1991, pp. 141-142), né "un'espressione… generica" (Campione 1992, p. 198), si configura nell'apparente tono dimesso di Lorenzo come un messaggio che l'arcivescovo Leone invia a Benedetto IX (fittiziamente considerato dall'agiografo della *Vita* committente dell'opera) e, al contempo, alla stessa Curia arcivescovile sipontina.

L'arcivescovo, difatti, si fa latore attraverso le parole di Lorenzo della necessità di evidenziare che la diocesi di Siponto si configura come una circoscrizione ecclesiastica articolata intorno a due poli, la cattedrale e l'ecclesia del santo patrono della Montagna[17].

Leone non si spinge oltre la pura affermazione della presenza di due chiese distinte, ma è del tutto agevole ritenere che con essa abbia voluto riferirsi alla specifi-

[17] Per la diocesi caratterizzate dalla cattedrale e dal santuario del suo santo patrono cfr. Vauchez 2004, p. 136.

cità della *gargania rupes venerabilis antri*[18] in quanto *sanctuarium* ancorato alla quadruplice identità di luogo epifanico (per le apparizioni dell'Angelo), di luogo terapeutico (per la *stilla*, l'acqua miracolosa della Grotta); di luogo custode di una reliquia (per il *signum* dell'Angelo impresso nella roccia), e infine di luogo apotetico (per il perdono che vi si conseguiva)[19].

Le quattro valenze identitarie della *domus specialis* garganica[20] risultano, del resto, tutte già presenti nel termine *sanctuarium* usato da Leone nell'epigrafe del *Custos Ecclesiae*[21], per indicare il luogo sacro dove i *peregrini* accorrevano spontaneamente, anche per incidere i loro nomi sulle fabbriche dell'avancorpo della Caverna[22]. Il termine *sanctuarium* usato da Leone per indicare il luogo sacro micaelico acquista ulteriore pregnanza in quanto rimanda alla voce *peregrinus* presente sulle pareti delle fabbriche monumentali della *domus* sacra garganica[23].

Il messaggio dell'*archiepiscopus* ribadisce in verità quanto già emergeva con chiarezza nella bolla apocrifa di papa Vitaliano (657-662) *Cum sicut apostolicae dignitatis*, in cui il pontefice affidava prioritatamente alla chiesa di Benevento, retta dal vescovo Barbato, la diretta giurisdizione del luogo sacro garganico e *parimenti* la chiesa di Siponto. In questo testo la distinzione delle due chiese non introduce però alcun accenno al loro rapporto interno e l'avverbio *pariter* assume esclusivamente il valore di congiunzione con funzione aggiuntiva:

---

[18] *Epithaphium Ansae reginae,* a cura di G. Waitz, v. 11.

[19] Per le distinzioni tipologiche legate alle origini del santuario cfr. Vauchez 2000; Boesch Gayano 2004, pp. 167-168; Otranto 2002, pp. 341-351. Per il perdono angelico e l'epigrafe di probabile attribuzione a Leone che corre lungo l'archivolto maggiore d'ingresso alla Grotta cfr. Trotta 2010, pp. 53-60.

[20] L'espressione *domus specialis* riferita al santuario dell'Arcangelo fa parte dell'epigrafe incisa sull'archivolto minore del prospetto d'ingresso alla Grotta.

[21] Per l'affresco del *Custos* vd. *supra*.

[22] Va ricordato che il termine *sanctuarium* trova attuale definizione nel can. 1230 del nuovo *Codice di Diritto Canonico*, pp. 702-703, che non sembra discostarsi dal significato che ricorre nell'epigrafe del *Custos*. Il canone suddetto definisce il santuario come "la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'ordinario del luogo". La definizione ha il pregio di evidenziare che "l'origine del santuario non è determinata dall'autorità, ma dalla pietà popolare, ossia dalla devozione della gente che la induce a mettersi in cammino e a realizzare quel movimento… che assume il nome di pellegrinaggio". Cfr. Feliciani 2004, p. 31; 33; Dammacco 2004, pp. 68-69. Per un quadro di sintesi e per la dialettica fra devozione e istituzione Cfr. Boesch Gayano 2004, pp. 165-175.

[23] Per il termine *peregrinus* col significato che indica chi viaggia per devozione cfr. Trotta 2010, pp. 43-45 e n. 11. Nel latino medievale un significato estraneo alla terminologia ecclesiastica o di scarsa attinenza alla realtà religiosa è riscontrabile nel *Glossarium* di Du Cange 1954, VI, p. 300: cfr. Adami 2004, p. 7. Quanto a *sanctuarium* riferito al luogo sacro garganico vd. *Annales Beneventani (788-1182*), p. 175: "952. Saraceni diripiunt sanctuarium Michaelis in Gargano, et depraedantur loca Beneventi".

"(…) concedentes tibi, tuaeque prefatae Reverendissimae Beneventanensi Ecclesiam, idest Bibinum, Ausculum, Larinum, et Ecclesiam Sancti Michaelis Archangeli in Gargano, pariterque Sipontinam Ecclesiam, …quae in magna inopia, et paupertatem esse videtur (…) (Sarnelli 1680, p. 83).

L'espressione *Ecclesiam Sancti Michelis in Gargano, pariterque Sipontinam Ecclesiam* fu abitualmente usata, come si legge in Vipera e Sarnelli, in tutte le bolle papali fino agli anni del pontificato di Sergio IV (1009-1012), ogni qualvolta si rendeva vacante la sede episcopale beneventana (Angelillis 1956, pp. 132-133).

***

La motivazione di fondo che ha spinto l'agiografo della *Vita minor* (a mio avviso, su diretta committenza di Leone) ad indicare come distinte le due chiese, non sembra oggi potersi intercettare alla luce della tesi, inverosimile nella sua essenza, che vuole l'*ecclesia* garganica, in ragione della sua particolare identità, chiesa di diritto cattedrale, cioè di grado pari a quella sipontina[24].

A vedere bene, la distinzione delle due chiese, già ricorrente puntualmente nelle bolle papali fin oltre il primo decennio dell'XI secolo, fa avvertire a Leone il bisogno di trarre le conseguenze di questa diversità avanzata su un piano specifico anche sul

[24] Angelillis 1956, pp. 130-137 e Ciuffreda 1989, p. 7, ritengono che l'*ecclesia* garganica ricorra col significato di chiesa di diritto episcopale già nella bolla apocrifa di papa Vitaliano. Più articolata la posizione di Martin che ha più volte ribadito come l'*ecclesia* sia diventata seggio secondario della cattedrale di Siponto dal tempo della elevazione di quest'ultima a metropoli. La presenza di un trono episcopale presente nella Grotta dell'Arcangelo confermerebbe ad avviso dello studioso questo assunto. Cfr. Martin 1993, p. 579; 1994, pp. 393-395; 2018, p. 469. A mio avviso, la presenza del trono episcopale che figurava (e figura ancor oggi) tra la suppellettile liturgica della Grotta di Leone non è motivo probante per affermare *tout court* che il santuario sia stato (o sia stato considerato) seggio secondario della cattedrale di Siponto o che abbia preteso di diventarlo. La sua presenza nella nuova basilica può trovare spiegazione alla luce dei lunghi e continuo periodi di permanenza dell'arcivescovo nella sede micaelica (lamentati nel '600 da Sarnelli), dettati dalla necessità di seguire personalmente i lavori condotti prima nella Caverna e poi nella Grotta dell'Angelo. È plausibile quindi che il trono abbia sottolineato la presenza continua e non episodica dell'arcivescovo nella chiesa più prestigiosa della diocesi che nella prima metà dell'XI secolo accoglieva papi, imperatori e pellegrini di rango. Che l'elevazione della cattedra episcopale nella Grotta abbia potuto suscitare perplessità e reazioni negli ambienti curiali è ben comprensibile fuori dal contesto che poteva comunque giustificarla. Fuori dunque dalla contingenza che la spiegava ampiamente, la presenza del seggio episcopale s'apriva di per sé a motivi che potevano rimandare a una sfida a Siponto e a una richiesta d'autonomia del santuario dalla sua naturale sede diocesana. Ma non poteva essere questo l'intento di Leone che come titolare della diocesi di Siponto era di per sé anche arcivescovo della basilica garganica.

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

versante pratico e concreto dell'amministrazione dei beni e delle entrate della diocesi.

L'avvento di Leone alla cattedra arcivescovile rende palese, in verità, il motivo di fondo della politica perseguita dal clero garganico di concerto con Basilio Boioannes. Essa veniva ad affermare, nel quadro della rivendicazione dell'autonomia della diocesi di Siponto, il diritto della conduzione diretta del feudo ecclesiastico che per volontà imperiale era stato concesso, solo formalmente attraverso il vescovo di Benevento, alla chiesa micaelica e al suo *castellum*.

Se fino agli Anni 20 dell'XI secolo la chiesa micaelica e il suo *Castellum* erano di fatto amministrati dalla metropolia beneventana (e per alcuni settori, per delega, dal clero locale) quale titolare di un secolare beneficio, ancora riconosciuto da Ludovico II e da Ottone I (Ciuffreda 1989, pp. 57-71; Trotta 2012, pp. 134-136), con l'avvenuta devoluzione della diocesi da Benevento a Siponto Leone veniva ad esercitare la legittima autorità di pastore di tutta la diocesi, ma di sovrano feudatario della sola *ecclesia* garganica.

Paradossalmente, la diocesi di Siponto con la riconquistata autonomia veniva ad accogliere nel suo seno un'*enclave* rappresentata dall'*ecclesia* garganica e dal suo territorio su cui non poteva vantare alcuna potestà nella gestione diretta dei beni del feudo, dei benefici derivanti dalle donazioni al santuario da parte dei pellegrini di rango e delle offerte dei fedeli.

In questo contesto la distinzione tra le due chiese sottolineate nella *Vita minor* potrebbe essere intesa come un invito da parte di Leone alla curia sipontina di prendere atto di uno stato di fatto e di evitare un dissidio che poteva profilarsi dannoso per l'intera diocesi.

La possibile chiave di lettura di natura economica qui indicata fa inclinare a leggere il brano della *Minor* come l'espressione di un difficile rapporto tra il clero garganico e quello sipontino. L'ipotesi trova spiegazione nella considerazione che il riferimento alle due *ecclesiae* presenti nella *pictura* di San Giovanni non è riportato nella *Vita maior* di Lorenzo, scritta verso la fine dell'XI secolo, e quindi parecchi decenni dopo la morte di Leone. L'omissione del brano sembra potersi spiegare nel quadro generale delle osservazioni avanzate da Boesch Gajano, che intercetta in questa tarda *Vita* di Lorenzo "un rapporto prudente nei confronti del santuario", la cui funzione appare secondaria rispetto a quella della cattedrale che promuove e governa e organizza l'ordinaria pratica cultuale (Boesch Gajano 1999, p. 22).

Si avverte infatti l'impressione, come è stato anche notato, che nella *Vita maior* si sia voluto togliere di proposito un riferimento alla chiesa micaelica "non più gradito e accettabile" e a mettere tra parentesi "i legami che un tempo univano la cattedrale sipontina e il santuario garganico" (Catallo 1991, p. 141 e n. 35).

Un brano della *Vita maior* che vede Lorenzo nelle inedite vesti di santo taumaturgo per le guarigioni miracolose che avvenivano sulla sua tomba (*Vita maior* 4,20) appare intimamente connesso con la questione dell'autonoma gestione economica della chiesa garganica esercitata sui beni e le risorse del santuario.

Difatti, l'assenza di ogni riferimento alla *virtus* taumaturgica di Lorenzo nella *Vita minor* fonda l'ipotesi che nella seconda metà dell'XI secolo gli ambienti curiali sipontini abbiano intravisto nella promozione di un pellegrinaggio alla tomba del santo vescovo, indicato come uomo di Dio che ridona la sanità agli ammalati (*sanitati atque pristinae saluti restituti*) e liberava gli ossessi dagli spiriti immondi (*ab immundis spiritibus lacerati*), una concreta potenzialità economica da sfruttare a vantaggio della propria chiesa, nella considerazione che il pellegrinaggio micaelico recava indubbi benefici alla sola chiesa garganica[25].

L'intento di intercettare alle falde della Montagna garganica il flusso dei pellegrini prima della salita al santuario dell'Angelo evidenzia come la questione posta da Leone nella *Vita minor* attraverso la diversità delle due *ecclesiae* abbia determinato anche nella chiesa sipontina un'acuta attenzione verso gli aspetti più concreti e materiali che offriva il pellegrinaggio, pur motivato dalla presenza, vera o presunta, delle spoglie di un antico vescovo di cui tornava utile rinverdire la memoria.

[25] Sulle motivazioni della dimenticanza o della rinunzia a sottolineare questo aspetto della santità di Lorenzo, fatto incredibile per un testo agiografico, cfr. Catallo 1991, p. 142.

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

BIBLIOGRAFIA

Adami F. E. 2004, *L'evoluzione giuridica del concetto di santuario*, in *Profili giuridici* cit., pp. 5-29.
Angelillis C. 1956, *Il santuario del Gargano e il culto di san Michele nel mondo*, II, Foggia, pp. 130-137.
Annales Beneventani (788-1182) in *MGH Scriptores III*, Hannoverae 1839, p. 175.
Belli D'Elia P. 1989, *La chiesa medievale*, in M. Mazzei, a cura di, *Siponto antica* Foggia, pp. 289-290.
Bertelli G. 2016, *L'arte dell'XI secolo*, in N. Tomaiuoli, A. D'Ardes, a cura di, *Museo diocesano di Manfredonia*, Foggia, p. 37.
Boesch Gajano S. 2004, *I santuari cristiani in Italia:percorsi di una ricerca tra passato e futuro*, in *Profili giuridici* cit., pp. 167-168.
Boesch Gajano 2009, *Il pellegrinaggio nelle sue espressioni liturgiche e devozionali*, in G. Casiraghi, G. Sergi, a cura di, *Pellegrinaggi e santuari di san Michele nell'Occidente medievale* Bari, pp. 15-41.
Campione A. 1992, *Storia e santità delle due "Vitae" di Lorenzo, vescovo di Siponto*, "Vetera Christianorum" 29, pp. 169-213.
Catallo T. 1991, *Sulla datazione delle 'Vitae' di Lorenzo, vescovo di Siponto*, "Studi medievali" 32, pp. 129-157.
Ciuffreda A. 1989, *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Foggia, p. 97.
Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale 1983, Roma, pp. 702-703.
Corsi P. 1998, *Le diocesi*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, p. 92.
Corsi P. 2003, *La presenza benedettina nel contesto del Medioevo garganico*, in L. Bertoldi Lenoci, a cura di, *Salviamo Kàlena, un'agonia di pietra*, Foggia, pp. 60-61.
C. Carletti, G. Otranto, a cura di, *Culto e Insediamenti* 1994. *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1994, Bari.
Dammacco G. 2004, *Il santuario come istituzione*, in *Profili giuridici* cit., pp. 68-69.
Vita minor; Vita maior De S. Laurentio Episcopo Sipontino in Apulia: *Vita I, auctore Sipontino anonymo* (=*Vita maior*): AA. SS., *Febr.,* 2,57-60 e *Vita II, ex priori contracta et interpolata* (=*Vita minor*): AA. SS., *Febr.*, 2,60-62.
Du Cange 1954, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, s. v. 'sanctuarium', (rist. anast.) Graz, p. 300.
Epithaphium Ansae reginae, a cura di Waitz 1878, pp. 191-192.
Feliciani G. 2004, *La disciplina canonica dei santuari*, in *Profili giuridici* cit, pp. 31-33.
Forte D. 1978, *Il santuario di S. Matteo in Capitanata*, Bari.
Fuiano M. 1966, *La città di Siponto nei secoli XI e XII*, "Nuova rivista storica", fasc. I-II (gennaio-aprile), p. 1-11 (poi in Fuiano 1972, *Città e borghi in Puglia nel Medioevo*, I, (cap. III), Napoli.
Gay G. 1978. (1917), *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Bologna.

Lagioia 2017, *La memoria agiografica di san Michele sul Gargano. Testo critico, traduzione e commento a cura di Alessandro Lagioia*, Bari.
Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano, in Waitz, a cura di, 1878, pp. 541-543.
Martin J.-M. 1990, *Les modeles paléochrétiens dans l'agiographie apulienne*, "Bulletin de la Societé nationale des Antiquaires de France", pp. 67-86.
Martin J.-M. 1993, *La Pouille du VI^e^ au XII^e^ siècle*, Rome, p. 579.
Martin J.-M. 1994, *Le culte de sain Michel en Italie* méridionale d'*après les actes de la pratique (VI^e^-XII^è^ siècle)*, in *Culto e insediamenti* cit., pp. 393-395.
Martin J.-M. 2018, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano.
Memoria beati Michaelis Archangeli (SHL), a cura di Lagioia 2017, pp. 105-117.
Otranto G. 2002, *Tipologie regionali dei santuari cristiani in Italia*, in Aa. Vv., *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia. Approcci regionali*, a cura di G. Cracco, Bologna, pp. 341-351.
Paoli E. 2003, *Tradizioni agiografiche dei Ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, I, Atti del XVII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002; Spoleto 2003, p. 302.
Petrucci A. 1960, a cura di, *Codice diplomatico del Monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, II, Roma.
Profili giuridici 2004 = *Profili giuridici e storia dei santuari cristiani in Italia*, a cura di G. Dammacco, G. Otranto, Bari.
Renzulli A. 1994, *La costruzione dell'ingresso monumentale longobardo e la modificazione dei luoghi dell"Apparitio'*, in *Culto e insediamenti* cit., pp. 162-172; Tav. XI, p. 164; Tav. XIII, p. 166; fig. 6 p. 172.
Sarnelli P. 1680, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia.
Trotta M. 2010,*"Ubi saxa panduntur". Il perdono di san Michele al Gargano dall'XI secolo alle soglie dell'età moderna*, "Archivio storico pugliese" LXIII, pp. 41-92.
Trotta M. 2012, *Il santuario di San Michele sul Gargano dal tardoantico all'altomedioevo*, Bari.
Trotta M. 2017, *L'Arcangelo conteso: Bizantini e Longobardi nella Grotta del Gargano tra VI e XI secolo*, in *I Longobardi di Benevento e la Puglia: storia di scontri e incontri*, Convegno in adesione al Progetto Internazionale *L'Inner Wheel sulle orme dei Longobardi in Europa*, San Severo 31 ottobre 2015, San Severo, pp. 71-100.
Vauchez A. 2000, a cura di, *Lieux sacrés = Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Rome.
Vauchez A. 2004, *Les interventions disciplinaires des* éveques *dans le domaine du culte des saints et de la frequentation des sanctuaires à l'époque médiéval: un exemple français* in *Profili giuridici* cit., p. 136.
Waitz G. 1978, a cura di, in *MGH Scriptores rerum Longobardicarum et Italicarum sae.VI-IX*, Hannoverae.

Santuario di San Michele, Sala dei Convegni: pannello raffigurante il Custos ecclesiae *dopo il restauro.*

Indice

Maria L. Marchi, Giovanni Forte, Antonella Frangiosa, Maddalena La Trofa, Grazia Savino
Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino . . . . pag. 3

Anna Maria Tunzi, Elena Maria Bianchi, Tonia Bocola, Nicola Gasperi, Biagio Giuliani, Chiara La Marca, Tania Quero
La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciara (Serracapriola, FG) . . . . . » 27

Roberta Giuliani, Nunzia M. Mangialardi, Italo Maria Muntoni
Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche . . . . . » 49

Marco Trotta
Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto . . . » 85

Gianfranco De Benedittis
L'alta valle del Fortore e i Normanni . . . . . » 99

Maria Stella Calò Mariani
Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena) . . » 109

Armando Gravina
Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano . . . . . » 127

Natalia D'Amico
Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina) . . . . » 145

Giuliana Massimo
L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio . . . » 159

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

Maria Pia Scaltrito
Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo . . . . pag. 183

Domenico L. Moretti
I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo . . . . . » 201

Maria Carolina Nardella
La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna . . . . » 217

Luigi P. Marangelli
La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino . . . . . » 227

Giovanni Boraccesi
Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto . . » 247

Francesco De Nicolo
La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale . . . . . » 259

Christian de Letteriis
La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti . . . » 283

Lidya Colangelo
Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo . . . . . » 303

Emanuele d'angelo
«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento . . . . . » 313

Michele Ferri
La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento. . . » 325

Giuseppe Trincucci
La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860). . . . . » 355

Lorenzo Pellegrino
La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento. . . . . » 369